

PRESENTAZIONE

Alla fine del 2012, nell'ottica di adempiere al meglio la missione di una pastorale dei Migranti affidatami dalla Conferenza Episcopale Toscana, ho sentito l'esigenza, con la Commissione regionale Migrantes, l'incaricato padre Stefano Messina OMI e il Centro Internazionale Studenti La Pira, di proporre alle altre commissioni della CET, ai direttori diocesani e agli operatori impegnati per conto delle Chiese locali nei confronti dei migranti, un percorso condiviso che conciliasse l'opportunità di una maggiore conoscenza, formazione e l'utilità di delineare alcune prospettive d'indirizzo. Un percorso che consentisse di approdare così all'elaborazione di un documento, che permettesse da un lato di contribuire al cambiamento culturale nei confronti dell'immigrazione, dall'altro di avviare un dialogo più profondo e costruttivo con importanti realtà e istituzioni toscane che in questi anni hanno contribuito a elaborare buone prassi nel settore dell'accoglienza, della didattica e dell'apprendimento della lingua italiana.

Il convegno tenutosi il 21 Novembre 2013 nell'Università per stranieri di Siena, la quale ha condiviso non solo la proposta, ma tutto il percorso, è stato articolato attraverso la condivisione di aspettative e contributi in spirito collaborativo tra le commissioni regionali Migrantes, Famiglia, Missio, Giovani, Lavoro e Caritas, l'Università per stranieri di Siena ed il Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" e ha portato alle redazioni della "Carta di Siena". L'iniziativa ha permesso di dibattere sui temi della Carta inerenti la Citta-

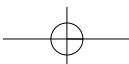
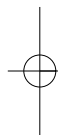
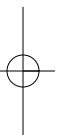
dinanza, l'integrazione linguistica e culturale, il lavoro, e consentito di evidenziare tanto gli ostacoli, soprattutto normativi, quanto le possibili soluzioni atte a superare atteggiamenti più o meno ostili e di velato sfruttamento, essenziali ai fini dell'evangelizzazione, come altresì di riflettere sulle politiche locali e nazionali da attuare e sugli indirizzi didattici da seguire.

Abbiamo avuto modo di registrare l'emergere di centinaia di esperienze di dialogo e integrazione, di incontri interreligiosi, una volta patrimonio di pochi ma che oggi coinvolgono sempre un maggior numero di persone. Denunciamo tuttavia come, sebbene si moltiplichino le esperienze di integrazione scolastica e di affermazione professionale, manchi ancora un rinnovato senso di cittadinanza inclusiva, piuttosto che esclusiva, come dimostrano reiterati fenomeni di razzismo nello sport e segregazioni in ambito lavorativo. Questi argomenti, oltre a richiedere una ripresa dell'elaborazione culturale e sociale, aspettano nuove norme e un nuovo approccio religioso e civile, affinché l'impegno di ciascuno di noi renda migliore il nostro comune domani.

Il nostro impegno trova slancio e legittimazione nelle parole che Sua Santità Papa Francesco ha pronunciato, lo scorso 19 Maggio, proprio alla nostra Conferenza Episcopale: *“la scialuppa che si deve calare è l'abbraccio accogliente ai migranti: fuggono dall'intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo di vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione”*. Nella speranza che le pagine se-

guenti possano offrire chiavi di lettura e spunti atti a costruire nuove modalità per una pastorale ed una cittadinanza in grado di cogliere i segni dei tempi, rinnovo il mio più caloroso ringraziamento a quanti hanno permesso la realizzazione di questo percorso condiviso e l'aprirsi delle prospettive nelle Chiese locali che da questo potranno scaturire.

✠ **Franco Agostinelli**
Vescovo di Prato
Delegato Migrantes
Conferenza Episcopale Toscana



LA CITTÀ DEL NOI

Tra le mani ci è consegnata la ‘Carta di Siena’. E’ una Carta nata in una città e per le città. E’ il frutto di un percorso di studio, di confronto personale e istituzionale, ma anche di cammini esperienziali nelle città della Toscana, dove vive la Chiesa e in essa operano le Migrantes. Usciamo da una tornata elettorale che ha profondamente segnato il progetto europeo di ‘casa comune’, ma anche ha indebolito i percorsi di integrazione europea. Proprio per questo, la Carta di Siena è quanto mai attuale e può costituire uno strumento per camminare insieme nelle città, perché esclusione, discriminazione cedano il posto all’incontro e alla conoscenza, al rispetto della dignità di ogni persona. Per costruire un’Europa ‘casa comune’ occorre partire da una città ‘casa comune’, dove la cultura del noi, il senso della comunità e del bene comune precedono la cultura dell’io, l’idea di proprietà. Ci aiuta ad andare in questa direzione anche Papa Francesco, che in un suo intervento a Buenos Aires del 25 agosto 2011, dal titolo ‘Dio nella città’, diceva: *“Il nostro Dio che vive nella città - nella cui vita quotidiana si coinvolge - non discrimina né relativizza. La sua verità è quella dell’incontro che scopre volti, e ogni volto è unico. Includere persone con volti e nomi propri non implica relativizzare valori né giustificare antivalori; al contrario, non discriminare e non relativizzare implica avere la fortezza per accompagnare i processi e la pazienza del fermento che aiuta a crescere. La verità che accompagna è quella che mostra percorsi futuri più che giudicare le chiusure del passato”*. Occorre costruire una nuova relazione diffusa e intelligente, con un’attenzione

preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle “attese della povera gente” (Giorgio La Pira): di chi arriva e rimane ai margini della città; di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura - sia in senso fisico che psichico; di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro o coniuga con il lavoro tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d’impresa o d’agenzia ... Non è sufficiente identificare, conoscere, occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione ...). Solo l’incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo. La città cresce nella misura in cui riconosce le persone che nascono, crescono e vivono in città. Città e cittadinanza camminano insieme. Talora l’estraneità dalla città porta a non considerare importante un luogo diffuso di responsabilità da far crescere, quale è la cittadinanza e il suo esercizio. Si assiste così da una parte alla caduta di partecipazione a diversi livelli: decreti delegati scolastici, associazionismo, sindacato, partiti; dall’altra al tentativo di rendere esclusiva e non inclusiva la cittadinanza, lasciando fuori dalla città persone che provengono da Paesi differenti o di popoli e minoranze. La cittadinanza è un segno che aiuta a riconoscere la città che cambia. Allargare la cittadinanza è una scelta che indica allargare la partecipazione, la responsabilità sociale e la partecipazione dei cittadini immigrati, considerando la cittadinanza come ‘dono’, primo segno di accoglienza di una vita che nasce, luogo di tutela dei diritti, come luogo di riconoscimento, come compito. Nelle nostre città non solo possono e debbono convivere lingue plurime, ma anche cittadinanze plurime, che non relativizzano il senso e il valore della lingua e della cittadinanza in un Paese, anzi la

rafforzano. La Carta di Siena desidera essere uno strumento comune che aiuta a far crescere rispetto, condivisione, partecipazione: a far crescere la città del 'noi': aiuta a preparare il futuro.

Mons. Gian Carlo Perego
Direttore generale Migrantes



Presidenza del Consiglio dei Ministri

IL MINISTRO PER L'INTEGRAZIONE

Mi rincresce non essere con voi per una occasione di confronto così importante, ma impegni istituzionali precedentemente assunti mi obbligano altrove.

Focalizzarsi sul dibattito in merito a temi fondamentali come l'integrazione culturale, l'integrazione linguistica e la cittadinanza, sono certa darà un prezioso contributo al cambiamento del Paese per avviare, con azioni positive, a pregiudizi ed atteggiamenti d'intolleranza e sfruttamento che, nel nuovo orizzonte culturale e sociale che va delineandosi, diventano sempre più anacronistici.

L'importanza d'intercettare le necessità dell'altro è oggi fondamentale. E non significa solamente mettersi in relazione per offrire un sostegno concreto e creare valore solidale, ma è anche qualcosa in più. Ci parla di buone prassi di cittadinanza: il 'farsi carico' della marginalità, o, più propriamente, la condivisione e l'accoglienza delle persone in difficoltà, il garantire nuovi diritti a nuovi cittadini, l'interagire con gli altri rispettandone le particolarità, è esercizio effettivo del diritto ad essere umani. Il diritto ad essere comunità.

L'uomo vive in e di relazione. Mai come in questi ultimi anni, caratterizzati da crisi economiche e disuguaglianze sociali, c'è la necessità di ripensare al valore della solidarietà e dell'incontro con l'altro come a prassi di cittadinanza attiva che si sviluppano in un lavoro quotidiano. La pienezza della sussidiarietà si esprime, infatti, arricchendo se' stessi e gli altri di quella condivisione di valori che è la sola capace di promuovere un vero cambiamento nella dimensione comunitaria.

Sviluppare l'apertura alla relazione è infatti una buona pratica che rafforza la cittadinanza e diviene moltiplicatore delle potenzialità di una collettività: è lo uno stimolo che dà forza a una nuova coesione sociale fatta d'interazione e sinergia con i bisogni altrui perché si



Presidenza del Consiglio dei Ministri

IL MINISTRO PER L'INTEGRAZIONE

arrivi a comprendere che in quel percorso arricchiamo anche noi stessi.

La carta di Siena che andate a comporre oggi, è infatti un prezioso lavoro che va nel senso sopra citato, e che non dimentica quella parte costruttiva dell'Italia rappresentata dall'approdo di persone che possono aggiungere nuove potenzialità alle dinamiche sociali, economiche e culturali del Paese. Vivere in un mondo pluralistico, infatti, significa rispettare le peculiarità di ognuno in una unità che non annulli le diversità, ma che riesca a farne un valore positivo di crescita e una leva per una lungimirante visione sul futuro, affinché la comunità evolva, e, nel rispetto dei dettami costituzionali, possa avviare nuovi patti sociali capaci di accrescere i diritti di ognuno.

Il vostro confronto e la stesura di un documento che intende sensibilizzare realtà differenti è, poi, ancor più importante poiché sottende l'avvio di una fase costruttiva d'interazione e dialogo fra organi laici, quali le istituzioni, ed ecclesiastici: parlare e mettere in rete queste realtà è infatti fondamentale per orientare meglio le azioni comuni.

Nella carta di Siena si parla in modo ampio e diversificato delle tematiche essenziali a garantire sviluppo dell'accoglienza, inclusione e reale integrazione delle persone immigrate, a livello istituzionale, ecclesiale, associativo e personale. Il rispetto delle lingue madri, la promozione dello sviluppo individuale e collettivo delle competenze linguistiche, culturali e professionali, la corretta relazione sociale entro il quadro di un multilinguismo che diventi strumento di partecipazione in primo luogo nella scuola, e poi nella vita istituzionale, sono infatti punti imprescindibili per la garanzia effettiva un'applicazione dei diritti che può certamente rappresentare un'opportunità per la ripresa del Paese.

Colgo, inoltre con soddisfazione l'incitamento ad aprire ancor più la comunità evangelica, le parrocchie e le unità pastorali al mutato



Presidenza del Consiglio dei Ministri

IL MINISTRO PER L'INTEGRAZIONE

contesto multiculturale per offrire, in modo sempre più capillare, nuove possibilità 'di vivere la fraternità ecumenica nella concretezza della vita quotidiana': ritengo infatti che l'accoglienza e l'impegno per l'integrazione sul territorio, siano parte della vocazione missionaria e che, in tal senso, abbiate colto i nodi indispensabili a garantire lo sviluppo di relazioni paritarie tra fedeli di diverse confessioni religiose e cittadini laici, in un'ottica di superamento delle differenze che è la sola capace di ridare speranza all'aggregazione sociale futura. Solo amando e riconoscendo il prossimo, infatti, potremo costruire una società degna di essere quella 'società nuova' tanto sospirata dal Beato Giovanni Angelo Roncalli.

Giuseppe Carlucci

LA CARTA DI SIENA

Aula Magna Università per Stranieri di Siena
giovedì 21 novembre 2013

09.00 ARRIVI E ACCOGLIENZA

09.15 SALUTI DELLE AUTORITÀ

Mons. Antonio Buoncristiani *Arcivescovo di Siena*
Mons. Franco Agostinelli *Vescovo di Prato, Delegato Migrantes per la CET*
Renato Saccone *Prefetto di Siena*
Simone Bezzini *Presidente Provincia di Siena*
Bruno Valentini *Sindaco di Siena*

COORDINA

Maurizio Certini *Direttore Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira*

09.45 RELAZIONI INTRODUTTIVE

Mons. Giancarlo Perego
Direttore della Fondazione Migrantes
“Per una città e una Chiesa diverse”

10.10 **Massimo Vedovelli** *Università per Stranieri di Siena*
“La Carta di Siena: lingua, cittadinanza, migrazioni in Italia”

1° Tavola rotonda: **Diritto di cittadinanza e prima formazione**

10.40 **Maurizio Certini** *Direttore Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira (Discussant)*

- 10.55** **Ugo De Siervo** *Presidente Emerito Corte Costituzionale*
“Sollecitazioni e spazi normativi possibili per l’adempimento di un processo di piena integrazione in termini di cittadinanza; IUS SOLI”
- 11.25** **Giuseppe Milan** *Ordinario di Pedagogia Interculturale Università di Padova*
“La Via italiana per la scuola interculturale”
- 11.55** **Esperienza sul campo: “Esperienza, modelli e limiti dell’insegnamento della lingua italiana ai nuovi cittadini”**
Edoardo Masciello *Coordinatore didattico presso il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira*
- 12.15** DIALOGO CON I PARTECIPANTI
- 13.00** PAUSA PRANZO
Esposizione pannelli sull’emigrazione italiana, proposta dalla Fondazione Paolo Cresci del Museo dell’emigrazione italiana di Lucca
- 2° Tavola Rotonda: Università, relazioni internazionali e accessibilità al lavoro**
COORDINA
Sara Vatteroni *Migrantes Massa Carrara*
- 14.30** **Giovanni Lattarulo** *Regione Toscana, Resp. Settore Immigrazione (Discussant)*

- 14.45** **Savino Pezzotta** *Presidente del Consiglio Italiano per i Rifugiati*
- 15.15** **Pasquale Ferrara** *Segretario generale dell'Università Europea*
- 15.45** **Esperienza sul campo: "Lavorare da 'straniero', quali ostacoli o aiuti?"**
Jean Claude Mbede Fouda *Direttore di All-TV*
- 16.00** DIALOGO CON I PARTECIPANTI

CONCLUSIONI

Mons. Giancarlo Perego

Delegato della Ministra per l'integrazione e le Politiche Giovanili Cécile Kashetu Kyenge

Contributi e spunti arricchiranno la Carta di Siena, documento col quale il convegno sintetizzerà le proposte emerse con lo sguardo al futuro e alle sfide nuove che la storia pone all'umanità.

Siena, 21 novembre 2013

CARTA DI SIENA

Chiesa e Istituzioni per una città dell'integrazione, oltre l'emergenza

Cor magis tibi Sena pandit

“Ancor più [delle sue porte] Siena ti apre il suo cuore”¹

Il fenomeno della globalizzazione unisce e dilata i confini del Pianeta, invitandoci a ripensare i nostri rapporti di convivenza. Siamo o non siamo infatti consapevoli che esso sta diventando per tutti un mondo comune da custodire, una “Terra/Patria”² Ci rendiamo conto della complementarità e reciprocità che ci costituisce tutti parte di una umanità comune, al punto di poter affermare: “Intellettualmente e materialmente l'altro è per ciascuno di noi condizione di vita”³.

L'unità del genere umano è un punto di riferimento cruciale dell'insegnamento cattolico. Una delle espressioni più chiare di tale convincimento la si trova all'inizio della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*:

Infatti tutti i popoli costituiscono una sola comunità hanno una sola origine, perché Dio ha fatto abitare

¹ Iscrizione sulla Porta Camollia, Siena, 1604.

² Cfr., E. Morin, A. B. Kern, *Terra-Patria*, Raffaello Cortina, Milano, 1994

³ Cfr., G. Gusdorf, *Filosofia del linguaggio*, Città Nuova, Roma, 1970

l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cf At 17,26); essi hanno anche un fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza si estendono a tutti (cf Sap 8,1; At 14,17; Rm 2,6s; 1Tm 2,4).

Questo ci invita a ripensare i rapporti interpersonali, superando pregiudizi antichi e mettendo in pratica una nuova relazione di fraternità. Si comprende perciò l'auspicio del Papa che ci ha indicato anche la direzione: "Superare una cultura della indifferenza" per orientarci verso "una cultura del dialogo e dell'incontro".

In questa prospettiva, il fenomeno delle migrazioni è ancora gravemente trascurato e male interpretato nella nostra società, quando non colpevolmente mal gestito in nome di interessi ispirati da miopi e opportuniste posizioni politiche. Queste ultime hanno teso a loro volta ad alimentare un circuito mediatico che si è spesso prestato a diffondere un messaggio quantomeno incompleto rispetto alla reale dinamica del fenomeno.

È obiettivo di questo documento fornire un quadro che orienti istituzioni ecclesiali e civili ad agire, sulla base rispettivamente del Magistero della Chiesa e della Costituzione italiana, giacché essi ritengono, entrambi, fondanti la centralità della persona umana, dei diritti alla vita, alla libertà, alla giustizia, al lavoro, allo studio, alla partecipazione responsabile, alla pace, insieme alle responsabilità individuali e collettive richieste da quella complementarità e reciprocità che, come si diceva, ci costituisce umanità.

1. La Carta: da chi è sottoscritta

La *Carta di Siena - Chiesa e Istituzioni per una città dell'integrazione, oltre l'emergenza* è la prima stesura di un documento frutto di un percorso condiviso di riflessione di cui sono protagoniste varie istituzioni che, a diversi livelli e nel rispetto delle rispettive missioni, operano in Toscana a contatto con i migranti. La portata dei temi trattati, le prospettive utilizzate, le finalità danno alla *Carta di Siena* il valore di una proposta che oltrepassa i confini regionali e diviene occasione di riflessione sul piano nazionale.

2. La Carta: a chi si rivolge

La *Carta di Siena - Chiesa e Istituzioni per una città dell'integrazione, oltre l'emergenza* si rivolge come documento propositivo e di riflessione a chi è coinvolto nell'accoglienza delle persone immigrate, a livello istituzionale, ecclesiale, associativo, personale.

3. La Carta: a quale scopo

La *Carta di Siena - Chiesa e Istituzioni per una città dell'integrazione, oltre l'emergenza* intende sensibilizzare l'opinione pubblica e la realtà ecclesiale e avanzare proposte alla politica sui temi di inclusione, integrazione e sviluppo di relazioni sociali armoniose tra "antichi e nuovi" cittadini della stessa società plurale. La *Carta* intende sviluppare riflessioni e proposte per reinventare un'idea di città e di cittadinanza basata sul dialogo. Il dialogo infatti si instaura fra persone,

ma necessita degli strumenti che gli esseri umani prioritariamente utilizzano a tal fine: le lingue, i linguaggi, le culture. La *Carta* vuole pertanto sollecitare riflessioni e proposte per una politica linguistica, culturale e sociale che favorisca l'inclusione e l'integrazione, orientando verso relazioni autentiche tutte le persone che vivono in Italia: italiani da più generazioni, cittadini immigrati o nati in Italia da genitori stranieri.

4. La Carta: perché Siena

La città di Siena fonda la sua essenza sulla forte sintonia tra il locale e il globale. Qui il mantenimento dei valori tradizionali del territorio convive con l'apertura verso il mondo globale in un connubio che appare capace di generare sorprendenti prospettive. Prendendo l'esempio di Siena, si intende sottolineare il valore della conoscenza di lingue e culture, del contatto fra l'italiano e gli altri idiomi. Nell'attuale contesto di grave crisi collegata all'indebolirsi dei legami sociali, la città, oggi, è paradigma della condizione dell'intera Italia che esprime una nuova identità linguistica nazionale attraverso la visibilità e la vitalità delle lingue di cui i migranti sono portatori.

5. Le migrazioni in Italia

Le proposte della *Carta di Siena* considerano il contatto linguistico e culturale un valore per la società italiana, frutto non solo del quadro storico emergenziale dell'immigrazione degli ultimi trenta anni, quanto della identità nazionale che

si è costruita tra Ottocento e Novecento attraverso continui flussi emigratori.

L'Italia è stata ed è ancora Paese di emigrazione; a questa sua intrinseca identità, storicamente e geograficamente determinata, si sono aggiunti ormai da più di tre decenni i flussi dei nuovi migranti, che stanno profondamente modificando la composizione demografica, sociale, linguistica, culturale della società di accoglienza, con innegabili conseguenze anche sul piano religioso.

L'emigrazione italiana, da quella storica e di massa successiva all'unità statale ai ripetuti grandi flussi intranazionali ed extranazionali successivi alla Seconda guerra mondiale, è un tratto intrinseco della nostra identità nazionale: ne è testimonianza. Essa è stata fattore di sviluppo economico, culturale, linguistico; può diventare fattore di costruzione dell'identità nazionale nel mondo globale delle infinite migrazioni di genti. A quali condizioni? L'Italia non può dimenticare una parte costitutiva della propria identità rimuovendo le questioni umane, civili, sociali, economico-produttive, linguistiche dell'immigrazione straniera. Questo fenomeno, frutto delle dinamiche del mondo globale, costituisce una frattura, ma anche un elemento di continuità del destino migratorio nazionale.

Rispetto alle tradizionali migrazioni, di cui gli italiani furono protagonisti, l'immigrazione straniera rappresenta una novità: gli spostamenti umani sono potenzialmente illimitati nel mondo globale; a questa mobilità universale danno i tratti specifici delle migrazioni i conflitti e le povertà.

Il rischio che l'Italia corre nei confronti del fenomeno migratorio si presenta in varie forme. Le quali poggiano innanzitutto sul fatto che non lo si vuole riconoscere se non nei termini dell'emergenza. L'Italia applica infatti al problema

sin dal suo sorgere, cioè dagli anni Settanta del secolo scorso, un approccio di “emergenzialità”, i cui risultati negativi sono davanti agli occhi di tutti e costituiscono del resto uno dei fattori che spingono alla stesura della presente *Carta*. A fronte di più di cinque milioni di immigrati e di più di ottocentomila alunni non italiani presenti nelle scuole, è necessario, al contrario, prendere atto della **natura ormai strutturale del fenomeno**, che ha raggiunto una massa critica demografica; che costituisce una condizione di possibilità per la ripresa economica e produttiva italiana; che ridisegna profondamente gli assetti culturali, linguistici, sociali di questo Paese. Di tale strutturalità occorre prendere atto e su di essa è necessario costruire un progetto di nuovo sviluppo sociale. Ed è proprio per la sua natura strutturale che il fenomeno migratorio investe, come si accennava, diversi aspetti della vita civile. Esso riguarda ad esempio la *composizione demografica*. L'Europa presenta a questo riguardo un panorama diversificato, con i Paesi meridionali più esposti all'impatto dei migranti in fuga da realtà di conflitto o di grave precarietà; mentre i “lungosoggiornanti” costituiscono ormai nuclei spesso omogenei a livello locale; con le seconde generazioni che vivono le stesse tensioni che ha storicamente sperimentato l'emigrazione italiana nel mondo.

Il fenomeno migratorio riguarda inoltre il *mercato del lavoro*. Anche gli immigrati stranieri sono colpiti dalla crisi del nostro sistema economico-produttivo, ma la loro maggiore duttilità ne rende più pronto il reinserimento; è in costante aumento l'imprenditoria immigrata; i potenziali conflitti sociali derivanti dalla crisi possono coinvolgere in modo deflagrante la disoccupazione immigrata.

Rispetto poi alla *condizione socioculturale, scolastica, linguistica*, l'immigrazione straniera fa emergere in tutta la sua

ampiezza il tratto di insicurezza che tocca gli individui e l'intera società italiana e il correlato sfruttamento politico e mass mediatico della "paura dell'altro". Solo in parte tali fenomeni appaiono contrastati dal forte impegno del volontariato o dall'azione, a volte eroica, dei singoli cittadini. Anche la scuola opera 'in trincea', con un'abnegazione che mette ancora una volta in luce la sfasatura fra la politica emanata dalle norme e la realtà vissuta da coloro che concretamente sono impegnati nel creare gli strumenti dell'integrazione, del dialogo, della relazione sociale.

Se dunque le migrazioni vanno interpretate come una questione non emergenziale, ma strutturale della nostra società, esse ci impongono di ridefinire non solo le politiche migratorie, ma l'intero assetto dei nostri sistemi politici, il modello sociale, la dimensione culturale della vita civile. Esse non si limitano a interessare un settore della politica, ma sono destinate a divenire una lente analitica per valutare la stessa struttura di base delle nostre società. Vanno interpretate infatti come una sfida alla nostra capacità di coniugare il fenomeno della mobilità sociale a livello globale, che la tecnologia e l'economia rendono ormai ineludibile, con la stabilità che è necessaria a ogni società perché possa esprimere al meglio le proprie potenzialità.

6. Nuovi spazi linguistici italiani

Osserviamo in particolare che, entro questo quadro, la "questione Lingua" attraversa ogni dimensione del fenomeno migratorio, travalicandone i confini e investendo l'intero complesso della società italiana, della quale mette in luce i ritardi, le manchevolezze, le inefficienze.

La condizione culturale dell'intera società italiana è complessivamente delineata dai risultati della recente ricerca dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) sulle competenze di base: la popolazione italiana figura all'ultimo posto fra i 24 Paesi per quanto riguarda le capacità di leggere, scrivere, far di conto, lavorare con il computer. Sono cifre che certificano un disastro e il totale fallimento delle politiche dell'istruzione e dello sviluppo culturale messe in atto finora. Politiche che si sono mosse entro un modello ideologico di distruzione dei valori fondanti la civiltà, basati sulla persona, sulla sua crescita culturale, sull'apertura agli altri, sul dialogo.

Anche per quanto concerne la competenza nelle lingue straniere, gli italiani rivelano profonda incertezza, come è posto in evidenza da varie indagini promosse dalle istituzioni comunitarie su scala europea.

A tali carenze si aggiunge il deficit nella competenza relativa alla gestione dell'italiano e del generale spazio linguistico italiano; accentuato peraltro dalla mancanza di un vero ed esteso sistema di educazione permanente e degli adulti in Italia.

Tale situazione di generale insicurezza linguistica - vero e proprio tratto dell'identità nazionale - ha portato ad atteggiamenti capaci di generare esiti contraddittori. Così, mentre da un lato registriamo la sovraestensione della questione dell'apprendimento dell'italiano per gli stranieri, è solo con forte ritardo che si è giunti alla 'scoperta delle lingue immigrate' e alla necessità di delineare adeguati quadri di riferimento a livello di modelli di istruzione e di relazione sociale per la gestione del contatto fra il tradizionale spazio linguistico italiano e le lingue degli altri. D'altra parte, la poca diffusione delle lingue straniere nella società italiana investe

anche il sistema produttivo, costituendone un limite strutturale in vista di uno sviluppo e di una ripresa economica che esaltino i processi di internazionalizzazione del sistema e lo mettano in grado di proporsi negli scenari globali, soprattutto delle nuove aree in via di sviluppo.

Manca in effetti un progetto di politica linguistica e di politica culturale che includa strutturalmente gli immigrati e si rivolga a tutti i componenti della società italiana. I nuovi fenomeni di contatto quotidiano fra lingue e culture ridisegnano lo spazio linguistico-culturale degli individui, sottoposti a inaspettate sollecitazioni provenienti dai nuovi contesti plurilinguistici e multiculturali. Sul piano collettivo, i nuovi panorami linguistici disegnano spazi in cui lingue e linguaggi si incontrano come forse mai prima nella storia della nostra società, proponendo nuove configurazioni dello spazio linguistico-culturale italiano.

Questo nuovo “spazio plurilinguistico” rischia però di diventare un’area conflittuale, in cui una lingua tende a reprimere e annullare le altre. Ciò che occorre è invece proprio il contrario: un universo nel quale si creino nuovi spazi di senso, più ricchi strumenti comunicativi, di relazione sociale, di sviluppo umano. È dunque di fondamentale importanza trovare e “mettere in rete” nuovi metodi e buone prassi che aiutino nativi e migranti a passare dal multiculturalismo all’interculturalità, promuovendo spazi esistenziali, educativi, lavorativi, “di convivenza” delle diversità che si facciano segno di nuovi modelli sociali.

La *Carta di Siena*, a fronte della situazione e delle linee interpretative qui delineate, si rivolge alle istituzioni, alla comunità ecclesiale, alle agenzie formative e del volontariato, a tutti i cittadini attraverso le proposte che seguono.

7. Tesi e proposte della Carta di Siena: per una nuova evangelizzazione

7.1 L'impegno della Comunità Cattolica

La cooperazione delle chiese locali con i mutamenti sociali del tempo in cui viviamo, tra i quali il fenomeno migratorio, divenuto ormai permanente e strutturale, registra cambiamenti considerevoli per la compresenza di persone di culture e religioni diverse. All'interno della Chiesa cattolica aumenta numericamente la presenza dei cattolici di madrelingua diversa e si diversificano le provenienze. **La parrocchia, in un contesto plurale e interculturale e nella prospettiva delle unità pastorali**, è chiamata "ad aprirsi, proprio a causa dell'Evangelo, ad una migliore accoglienza dei migranti, anche con iniziative pastorali d'incontro e di dialogo, ma altresì aiutando i fedeli a superare pregiudizi e prevenzioni"⁴. Evidenziamo in questo senso la *responsabilità dei missionari/cappellani etnici*: spesso i fedeli agiscono e reagiscono secondo l'esempio dei loro pastori. Questo significa che occorre innanzitutto promuovere l'unità e l'armonia del presbiterio, sotto la guida del vescovo, in modo da rendere concretamente visibile la cattolicità, cioè l'universalità, della Chiesa. Peraltro la conoscenza della lingua, la promozione di collaborazioni tra presenze missionarie (cappellani etnici) e parrocchie, la formazione di operatori pastorali laici etnici possono essere alcuni aspetti da valorizzare.

7.2 L'identità e l'integrazione

"Le migrazioni fanno parte integrante della vita della Chiesa,

⁴ *Erga migrantes caritas Christi*, n. 100.

ne esprimono bene l'universalità, ne favoriscono la comunione"⁵.

Se il rispetto per l'integrità delle culture e dei linguaggi dei cittadini immigrati è presupposto comune nelle linee guida per la pratica pastorale della Chiesa, serve un'apertura da parte sia degli autoctoni sia dei migranti per superare una visione della cultura come statica e data una volta per tutte. Vivere in un mondo pluralistico e interculturale significa accettare di dare pieno valore alla diversità che vi si trova, essenziale della vita umana stessa, in un'unità che non annulla mai le differenze che contiene, legittime e fondamentali. Il tema delle identità è fondamentale in un contesto sociale "liquido". Solo se esistono delle identità definite, anche se plurime, è possibile stabilire delle relazioni sociali stabili.

7.3 Una prospettiva "a misura di famiglia"

La famiglia rimane la struttura più a rischio in una società sempre più fragile: il percorso migratorio può sottoporla a ulteriori traumi e disagi. Occorre peraltro tenere presente che i modelli di famiglia rappresentati oggi nella nostra società sono talvolta diversi da quelli tradizionali e questo può comportare una differenziazione nella relazione con l'ambiente, nella composizione delle famiglie stesse e nella comprensione dei ruoli assunti dagli individui al loro interno. Si rende perciò indispensabile una vera e propria "educazione alla famiglia", che promuova percorsi di integrazione finalizzati, da una parte, a eliminare l'isolamento sociale e istituzionale della famiglia migrante e, dall'altra, al graduale superamento di pregiudizi e diffidenze reciproci.

⁵ Ivi, 2004, n. 97.

7.4 Rilanciare il principio di Libertà religiosa

Nella nostra società secolarizzata, si rende necessario un cammino ecumenico di riconoscimento e interesse reciproco: “I fenomeni della mobilità umana sono come crocicchi in cui vengono a contatto, talora in modo permanente, varie confessioni e denominazioni cristiane. Il significato e le dimensioni ecumeniche si presentano in tutta la loro portata” (*Chiesa e mobilità umana, 1978*)⁶.

La presenza, sempre più numerosa, anche di immigrati cristiani di varie confessioni ci offre nuove possibilità di vivere la fraternità ecumenica nella concretezza della vita quotidiana e di realizzare, lontani da facili semplificazioni o da atteggiamenti di proselitismo, una maggiore comprensione reciproca tra Chiese e Comunità ecclesiali.

Inoltre, come sottolinea la Dichiarazione *Nostra Aetate*, documento del Concilio vaticano II, occorre che divenga prassi il dialogo tra persone appartenenti anche a religioni diverse, riconoscendo a ognuna di esse aspetti importanti da conoscere e valorizzare.

Il tema della preghiera, della carità, del silenzio, della pace sono alcuni aspetti che accomunano tali religioni e, pur nella diversità - come ha insegnato il Beato Giovanni Paolo II a partire dall'incontro di Assisi del 1986 - costituiscono valori comuni di riferimento.

I cristiani, come cittadini, sono chiamati a operare perché il diritto alla libertà religiosa sia riconosciuto a tutti, come del resto stabilito dagli artt. 8 e 19 della Costituzione italiana. Permettere la presenza di luoghi di culto delle diverse religioni, rispettarne tempi e modi della preghiera quotidiana,

⁶ Pontificio Consiglio per la Pastorale per i Migranti e gli Itineranti - 26.05.1978.

valorizzarne le festività, significa esprimere gesti concreti di integrazione sul piano culturale e sociale, patrimonio acquisito attraverso il percorso che ha condotto all'elaborazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo ed esplicitato dalla Dottrina sociale della Chiesa e dai documenti del Concilio vaticano II.

7.5 La Comunione non annulla la diversità

“La Comunione non annulla la diversità e chiama tutti a vivere il proprio impegno da veri protagonisti ma non isolatamente. I campi di applicazione della pastorale d'insieme nel settore delle migrazioni sono quelli della vita quotidiana delle nostre comunità: annuncio, catecumenato, catechesi, liturgia, carità, pastorale familiare, giovanile, scolastica, vocazionale, missionaria, ecumenica, del lavoro, del tempo libero, della salute, della comunicazione e della cultura. Ciascuno di questi ambiti fa riferimento a uno specifico ufficio od organismo diocesano, ma comporta inevitabili e provvidenziali punti di contatto con altri servizi, offrendo opportunità per programmi articolati e integrati”⁷.

Per percorrere le “frontiere del nuovo”, la persona immigrata è invitata a valorizzare la ricchezza della sua fede. A sua volta occorre che la Chiesa locale mostri il suo tratto più originale: “Essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità”⁸.

⁷ *Lettera del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme*, 2004, n. 4-5.

⁸ *Documento CEI dopo Verona, Una chiesa e una santità di popolo*, n. 20, 2006

Dobbiamo spostare l'accento da una pastorale pensata per "mantenere e conservare" a una pastorale missionaria, il cui aspetto più importante sia l'acquisizione di una identità cattolica profetica, in continua conversione, attenta non solo alle strutture ma soprattutto al cammino condiviso, "in comunione".

8. Tesi e proposte della Carta di Siena: la promozione umana e il radicamento nella città

Le nostre comunità sono inevitabilmente chiamate a guardare oltre una visione d'emergenza e di breve termine, che si è tradotta in colpevoli e improduttive politiche di respingimento o ratifiche del reato di clandestinità: il fenomeno, transcontinentale e storicamente non contrastabile né umanamente né pragmaticamente secondo xenofobie di ritorno o chiusura di frontiere, chiama a perseguire la direzione di una reale politica di integrazione, che necessita di una visione nitida della realtà e di un piano preciso per il medio e lungo termine, che guardi con chiarezza ai prossimi decenni. Le nuove pressioni multi-etniche chiedono anche azioni inedite di governo della città e del territorio, per far sì che la pluralità delle presenze possa contribuire al "bene comune", in virtù del reciproco riconoscimento e interesse, delle quotidiane solidarietà. La società, oggettivamente pluriculturale, diviene realmente integrata e interculturale se sostenuta da politiche attente alla persona, ai diritti fondamentali (lavoro, casa, abitazione, scuola, salute, dimensione spirituale o religiosa) e alle sue relazioni con gli altri. Politiche che, recuperando il patrimonio della storia e della tradizione locale, sappiano rispettare il diritto alla identità culturale di ciascuno

e favoriscano la comunicazione e l'incontro.

Occorrono, in sostanza, interventi che impediscano il formarsi di "ghetti" e promuovano la vocazione comunitaria (e fraterna) dell'essere umano; occorre una nuova attenzione all'urbanistica: politiche abitative con il recupero del patrimonio edilizio, buone vie di comunicazione tra centro storico e periferie come piccole città ben collegate, sostegno ai luoghi della partecipazione.

A tale proposito, si richiama anche quanto già espresso dalla Carta di Roma 2008, protocollo deontologico rivolto ai giornalisti in merito a una informazione corretta:

rispettosa della persona e della sua dignità, aderente alla realtà dei fatti, che evita immagini e notizie distorte e forvianti possibile causa di allarme ingiustificato o tali da favorire l'associazione tra immigrazione e criminalità.

8.1 Ius soli

Dobbiamo ripartire dalla cittadinanza come percorso sociale su cui investire nei processi politici e culturali italiani ed è perciò prioritario riprendere la discussione per l'introduzione dello *ius soli*, una cittadinanza che allarghi la responsabilità sociale e la partecipazione dei cittadini stranieri, una cittadinanza come "dono", primo segno di accoglienza di una vita che nasce, luogo di tutela dei diritti.

Siano cittadini italiani i nati in Italia che abbiano un genitore legalmente soggiornante da almeno un anno, il quale ne faccia richiesta; siano cittadini italiani i nati da genitori a loro volta nati in Italia, a prescindere dalla condizione giuridica di questi ultimi, in modo da sanare la situazione paradossale di quei bambini che, nascendo da adulti nati in Italia e non italiani, riproducono una sorta di inaccettabile apolidia familiare. Sia riconosciuto il diritto di cittadinanza ai nati in Italia

o entrativi entro il decimo anno di età, che vi abbiano legalmente soggiornato fino al raggiungimento della maggiore età, entro due anni dalla richiesta di cittadinanza.

Essere cittadini vuol dire sentirsi parte di un tutto, una prospettiva che aiuta a uscire dall'individualismo e dal localismo esasperato per aprirsi a una fratellanza autenticamente vissuta. La cittadinanza come luogo di crescita del bene comune da un lato e la fraternità dall'altro.

8.2 Ruolo delle amministrazioni locali

L'esasperata difesa dell'identità, nasconde spesso la difesa di interessi particolari e non aiuta a cogliere le novità. Occorre costruire, al contrario, una nuova relazione diffusa e intelligente che accompagni soprattutto coloro che soffrono di marginalità, che coinvolga e non separi, che trovi riferimenti precisi e quotidiani sul territorio, che valorizzi la rete degli incontri, dei legami e non solo dei servizi in una nuova programmazione sociale, che educi l'intera città a strutturarsi come un luogo familiare, relazionale e promozionale.

In questa ottica, i sottoscrittori della Carta di Siena chiedono ai sindaci, vertici istituzionali più vicini ai cittadini secondo il principio di territorialità, di costruire un nuovo senso di appartenenza alla comunità e il rafforzamento del concetto di cittadinanza, passando attraverso il riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo per le elezioni amministrative dopo 5 anni di regolare residenza e il passaggio di competenza ai Comuni per il rinnovo e l'emissione dei permessi di soggiorno di lunga durata.

Gli accordi di integrazione sono vissuti come ostacoli o passaggi poco più che formali: è compito degli amministratori locali realizzare dei "percorsi di cittadinanza", poiché l'educazione alla cittadinanza aiuta a superare il rischio di sepa-

razione e di estraneità rispetto alla città nella quale si vive e alle sue istituzioni. In tali percorsi, si deve certo rafforzare la conoscenza della lingua italiana, ma con la finalità esplicita che quest'ultima cessi di essere, una barriera e possa divenire invece lo strumento per eccellenza capace di rendere possibile e facilitare la conoscenza del nostro Paese e della sua storia. In modo tale che possano portare alla formazione non solo di "braccia utili", ma di cittadini attivi e partecipi nel mondo del lavoro, nello sviluppo culturale, nella più vasta relazione sociale.

Per evitare inoltre ghettizzazione e marginalità, è necessario che non vi sia concentrazione abitativa né scolastica della popolazione immigrata; e questo si può ottenere grazie alla sottoscrizione di protocolli di intesa tra istituzioni locali e facendo in modo che i piani regolatori urbanistici delle città siano ripensati come piani regolatori sociali; in particolare, favorendo la nascita dei necessari luoghi di culto.

8.3 Formazione-educazione

In questo contesto, la scuola e l'educazione interculturale costituiscono una vera e propria emergenza, nel senso etimologico di "far venire alla luce" qualcosa che ancora non c'è e può contribuire a rendere visibili le risorse della persona e della società.

L'educazione interculturale non si prospetta solo come un nuovo approccio didattico, ma coinvolge la comunità e la interpellata, fino a determinare il rapporto stesso tra scuola e famiglia, che può essere aiutata nel difficile compito dell'integrazione.

L'integrazione passa attraverso scuola e formazione. Ribadiamo pertanto il valore delle *Linee Guida per l'integrazione degli alunni stranieri* (MIUR, 2014) e del documento *La via*

italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri (MIUR, 2007), che, pur confermando la centralità dell'apprendimento della lingua italiana, individuano contestualmente altri importanti ambiti di intervento: quello organizzativo, favorendo la relazione tra scuola, territorio e famiglie, il plurilinguismo come opportunità per tutti, l'educazione alla diversità per elaborare strategie contro le discriminazioni e i pregiudizi. L'educazione fa proprio il valore della relazione umana, pertanto il livello dell'interculturalità diviene lo strumento per ridefinire i saperi nell'ottica di una "nuova cittadinanza" che si ponga come obiettivo i nessi dialogici persona-città, comunità-città.

8.4 I Giovani e la seconda generazione.

Il 30% degli studenti iscritti nelle Università italiane sono figli di famiglie immigrate. Il Paese Italia avrebbe un grande interesse a valorizzare i giovani stranieri laureati, riconoscendo in loro un capitale umano prezioso per intensificare gli scambi con tante parti del mondo: contribuire a formare la classe dirigente dei Paesi di provenienza di queste famiglie, in un'ottica di solidarietà e reciproca crescita nelle relazioni internazionali, conoscenza della lingua e cultura italiana, favorirebbe in prospettiva scambi economico-sociali con essi. In questi anni è cambiata l'attenzione nei confronti di questa realtà; ciononostante, gli ostacoli sono ancora molti. Costituiscono pertanto altrettante priorità modificare la normativa italiana relativa all'ingresso per motivi di studio a livello universitario; favorire l'adeguato riconoscimento dei titoli di studio dei Paesi esteri; promuovere corsi di italiano nei Paesi di partenza dei migranti (a cura ad esempio delle stesse ambasciate italiane all'estero, qualora possibile, per favorire l'accesso alla cultura e a percorsi di studio in Italia); ga-

rantire quote di ingresso e borse di studio a studenti, docenti, professori universitari dei Paesi in via di sviluppo. Si risponda alla “fuga dei cervelli”... accogliendo cervelli!

8.5 Abolizione del reato di clandestinità (non basta derubricarlo a illecito amministrativo) e ricongiungimento familiare.

I soggetti proponenti la *Carta di Siena* plaudono all'**abolizione del reato di clandestinità** e del reato conseguente di “soccorso” e sollecitano la completa rivisitazione degli strumenti di ingresso legale in grado di distinguere le diverse forme di richiesta - in particolare: la condizione del rifugiato politico con la formazione di canali di ingresso dalle principali aree di emergenza umanitaria e la necessità di favorire l'unità familiare - combattendo altresì il fenomeno della ricomposizione della famiglia nella irregolarità, dovuto soprattutto ai tempi lunghi e agli ostacoli burocratici. Le norme di ingresso regolare dovrebbero prevedere la reintroduzione della figura giuridica dello “sponsor” (singoli cittadini, associazioni ecc.) che garantisca le spese di soggiorno del cittadino straniero, per un anno, per ricerca di lavoro e una nuova legge sull'asilo politico, istituito fermo ancora alla normativa del 1985, che recuperi la dimensione europea dei confini degli Stati membri, tra cui l'Italia.

8.6 Lavoro “bene comune”, occasione di integrazione e non di marginalizzazione

Il lavoro è una delle attività più importanti della persona umana e va pertanto garantito, tutelato ed equamente remunerato. Si tratta di un aspetto fondamentale per la partecipazione dei singoli alla vita comunitaria. Occorre riconoscere il contenuto etico dell'attività lavorativa, poi-

ché essa permette di far crescere le persone attraverso l'attribuzione di ruoli, la condivisione dei saperi, la crescita delle opportunità di apprendimento e partecipazione alla realizzazione dei beni e del bene comune.

Le norme sulla permanenza in Italia in maniera regolare contrastano talvolta con il mantenimento di un lavoro dignitoso, in quanto il lavoro diventa semplicemente una delle condizioni necessarie per la sopravvivenza, la cui urgenza accresce il rischio di sfruttamento e marginalizzazione.

9. Tesi e proposte della Carta di Siena: la lingua, le lingue, le culture

9.1 La questione della lingua / delle lingue riguarda tutti i cittadini, nativi italiani e immigrati. La politica linguistica nazionale, comunque delineata dal Parlamento nella sua autonomia, dovrà rivolgersi all'intero corpo sociale, promuovendo lo sviluppo individuale e collettivo delle competenze linguistico-comunicative e culturali. Essa dovrà avere come scopo il superamento della paura di entrare in contatto con le culture altre. Dovrà favorire la volontà di integrazione e facilitare l'incontro tra le persone tramite un reale dialogo basato sulla conoscenza delle rispettive culture e delle lingue che le veicolano.

9.2 La conquista di più avanzati livelli di competenza linguistico-culturale in ambito sia individuale sia collettivo si ottiene collocando le azioni formative, i flussi di comunicazione istituzionale, la concreta relazione sociale entro un quadro di **multilinguismo** e di **multiculturalismo**.

Tale quadro può consentire sia la riscoperta dei tratti costi-

tutivi delle identità originarie, sia la conquista delle lingue-culture altrui: quelle dello spazio linguistico italiano per gli immigrati; quelle delle lingue-culture degli immigrati per gli italiani.

9.3 L'Italia deve elaborare, a livello normativo e nelle pratiche attuative, una politica linguistica che si ponga in sintonia con quella europea: il multilinguismo deve costituire il principio guida, ma deve diventare inoltre un valore effettivamente sentito dalle persone e dai gruppi sociali. In un quadro di multilinguismo, inteso come attuazione della politica linguistica delle Istituzioni europee, **le lingue degli altri devono essere non solo rispettate, ma anche valorizzate**. Le inefficienze della comunicazione pubblica italiana, basata su modelli di 'antilingua' in quanto tesi a mettere in evidenza i meccanismi di potere e non a facilitare il dialogo e la comprensione reciproca, possono trovare nei nuovi assetti multilinguistici nazionali un'opportunità per configurarsi finalmente come uno **strumento di partecipazione consapevole di tutti i cittadini - italiani e immigrati - alla vita sociale e delle Istituzioni**.

Il riconoscimento delle competenze linguistiche nella lingua di origine della famiglia è un diritto dell'uomo ed è uno strumento fondamentale per la crescita cognitiva. Appare necessario includere, fra le lingue di studio nella scuola, quelle delle collettività immigrate più consistenti a livello locale nelle varie aree del Paese, prevedendo le relative abilitazioni dei docenti. In generale, occorre rafforzare percorsi di educazione interculturale idonei ad affermare la centralità della persona e contrastare razzismi e demagogie.

9.4 La valorizzazione delle lingue-culture immigrate può

rappresentare anche un'opportunità per lo sviluppo sociale e per la ripresa dell'economia: il contatto fra il nostro sistema produttivo e i mercati globali, soprattutto quelli in via di espansione, appare una importante prospettiva per far superare al Paese la sua attuale crisi economica. Tale contatto può avvenire solo a condizione che esista una vasta area di competenze nelle lingue-culture straniere diffusa a livello sociale e del sistema delle imprese. A tale competenza più estesa collettivamente e più profonda individualmente deve mirare la politica linguistica: Istituzioni, imprese, mondo del lavoro devono necessariamente valorizzare i mediatori realmente già presenti nel sistema produttivo, ovvero i lavoratori immigrati, con le loro lingue. Il mondo del lavoro, in tutte le sue componenti, valorizzi il plurimo patrimonio culturale e linguistico portato dagli immigrati e ciò al fine sia di esaltare il valore umano del lavoro per tutte le persone, sia di promuovere una ripresa che non consideri esclusivamente, secondo una visione miope, gli immigrati quali "braccia da lavoro".

9.5 La promozione di più avanzate competenze linguistico-culturali entro l'intera società italiana, in tutte le sue componenti, richiede un **nuovo impegno da parte della scuola e l'indispensabile rafforzamento di un sistema integrato dell'educazione permanente degli adulti**. La rete di tale sistema va ampliata fino a raggiungere i centri dove realmente si manifestano le esigenze di sviluppo linguistico-culturale: per gli italiani nelle lingue degli immigrati, per questi ultimi nello spazio linguistico italiano. Tale sistema integrato dovrà valorizzare le attività entro la dimensione scolastica, ma dovrà anche essere in grado di porsi al servizio dello sviluppo economico-produttivo nazionale.

9.6 Nella scuola, nelle altre Istituzioni, nelle varie articolazioni del corpo sociale, deve diffondersi una costante attenzione al **mantenimento delle lingue di origine dei migranti**, anche nella consapevolezza che il costo di una visione puramente “assimilazionistica” dell’immigrazione straniera rischia fortemente di tradursi nella marginalità sociale e nel conflitto.

9.7 **Chi nasce in Italia vive lo spazio linguistico italiano: è italiano, con una competenza multilinguistica** che non ha le sue radici nello storico plurilinguismo della Penisola, ma che vi aggiunge nuove componenti culturali, nuove visioni della realtà che possono arricchire la relazione sociale.

INDICE

Presentazione	pag.	1
La città del noi	“	5
Documento della Presidenza del Consiglio dei Ministri	“	9
La Carta di Siena - programma	“	13
Carta di Siena, Chiesa e Istituzione per una città dell'integrazione, oltre l'emergenza	“	17
1. La Carta: da chi è sottoscritta	“	19
2. La Carta: a chi si rivolge	“	19
3. La Carte: a quale scopo	“	19
4. La Carta: perché Siena	“	20
5. Le migrazioni in Italia	“	20
6. Nuovi spazi linguistici italiani	“	23
7. Tesi e proposte della Carta di Siena: per una nuova evangelizzazione	“	26
8. Tesi e proposte della Carta di Siena: la promozione umana e il radicamento nella città	“	30
9. Tesi e proposte della Carta di Siena: la lingue, le culture	“	36